

Sulla “storia” di Griselda e Gualtieri in catalano e in francese alla fine del Trecento*

Sulle prime traduzioni in prosa della novella di Gualtieri e Griselda

Tradotta o piuttosto riscritta in latino e poi inserita nella terza lettera del diciassettesimo dei *Rerum senilium libri* (*Sen.* 17.3),¹ la *Griseldis* di Petrarca (originariamente *Dec.* 10.10)² conta, fra le altre, tre traduzioni trecentesche in prosa e in lingue diverse dall'italiano: due francesi (una di Philippe de Mézières e un'altra anonima) e una catalana (di Bernat Metge).³ Il

* Ringrazio Adrian Armstrong, Lluís Cabré e Josep Pujol per la rilettura e i preziosi consigli. Questo saggio è frutto di una ricerca sulla prima traduzione anonima al catalano del *Decameron* (1429). Il progetto, intitolato *The 1429 Catalan Translation of Giovanni Boccaccio's "Decameron": The Making of a European Classic*, è stato finanziato dal programma Marie Skłodowska-Curie Intra-European Fellowships (2013–15), con sede alla School of Language, Linguistics and Film (Queen Mary University London).

¹ Quanto all'epistola alla posterità, vedi le edizioni di Elvira Nota (Petrarca 2013) e Laura Refe (Refe 2014).

² Per comodità di esposizione mi riferirò alla versione petrarchesca della novella di Gualtieri e Griselda come *Griseldis*. La bibliografia sulla novella di Gualtieri e Griselda è vastissima. Bastino qui alcuni rinvii essenziali: Martellotti 1951; Boccaccio e Petrarca 1991; Albanese 1991, 1992–93 e 1998; Albanese, Battaglia Ricci e Bessi 2000; Rossi 2000; Branca 2010; Barolini 2013; Clarke 2014; Zaccaria 2014.

³ Non prendo qui in considerazione altre importanti traduzioni in prosa, come il volgarizzamento toscano di Romigi de' Ricci e tradito dal Riccardiano 1655 (su cui vedi Albanese 1991), né, per tornare al francese, le versioni della storia contenute nel *Menasgier de Paris*, o, in redazione breve, nel capitolo 50 del *Le livre des cites des dames* di Christine de Pizan (su cui vedi Krueger 2004). Infine, è qui citata (vedi oltre) ma esclusa da trattazione sistematica, la redazione in prosa che Tommaso III di Saluzzo (1356–1416) inserì nel *Chevalier errant* (vedi Tommaso III di Saluzzo 2008). Esiste infine un'altra traduzione catalana frammentaria e anonima della *Griselda*, forse esemplata a partire da Metge (la questione è aperta), e conservata alla fine del ms. Barcelona, Biblioteca Universitaria, 89 (inizi XV s.): vedi De Lieja 2004 e TRANSLAT DB 100.4.2 <<http://www.narpan.net/translat-db>>. Un capitolo a parte riguarda le trasposizioni della storia di Gualtieri e Griselda in forme diverse dalla prosa. Straordinario esempio per precocità e originalità della direzione in cui avviene il *transfert* (dalla prosa al verso)

diciassettesimo delle senili si compone di quattro lettere, tutte indirizzate a Giovanni Boccaccio. Benché, come vedremo, almeno la *Sen.* 17.3 fosse nota ai traduttori nella sua interezza, nessuno di loro accenna né a Boccaccio né al *Decameron*: Petrarca è considerato come “primo autore” della storia.

Stando al manoscritto di dedica dell’opera, Philippe de Mézières (ca. 1327–1405) intitola *Miroir des dames mariees* (da qui in poi *Miroir*) la sua versione della *Griseldis*, composta prima del 1387 e in seguito inserita nel quarto libro di un trattato sull’istituzione del matrimonio: il *Livre de la vertu du sacrement du mariage et du reconfort des dames mariees*.⁴ La rubrica-sommario del racconto, fornita dall’unico manoscritto del *Livre*,⁵ suggerisce una lettura della *Griseldis* in chiave di esemplare “paciencia et bonté” in cui Jeanne de Chastillon, destinataria dell’opera, e tutte “les dames mariees” potevano specchiarsi⁶:

Le miroir des dames mariees, c’est assavoir de la merveilleuse paciencia et bonté de Griseldis, marquise de Saluce. Comment le marquis de Saluce a la requeste de ses barons s’accorda de prendre femme, du grant appareil des noces ou palays de Saluce, et comment nulz ne scavoit forsque lui qui devoit estre s’espouse.

Se nella prima parte della rubrica la persona di Griseldis è un “miroir,” uno specchio di virtù muliebre, nella seconda l’attenzione si sposta su Gualtieri, riassumendo la novella in un modo che ricorda la corrispondente rubrica del *Decameron* (10.10.1): “Il marchese di Saluzzo da’ prieghi de’ suoi uomini

è il “mystère” presentato nel 1395 davanti a Carlo VI e basato sul *Miroir des dames mariees* di Philippe de Mézières (vedi *L’estoire Griseldis* 1957). Anche sotto questo aspetto la novella di Gualtieri e Griselda in traduzione è paradigmatica. Ormai in pieno Quattrocento, la novella di Tancredi e Ghismonda (*Dec.* 4.1) ha una sorte testuale simile: dall’italiano al latino (Leonardo Bruni) e da questo in terzine in italiano (Francesco di Michele Accolti) e in ottave in francese (Jean Fleury). Su questo gioco linguistico e formale che caratterizza la tradizione e la fortuna del *Decameron* tornerò nel volume in preparazione che raccoglie i frutti della ricerca Marie Skłodowska-Curie di cui sopra alla n. 1.

⁴ Vedi Cabré 2013, 32–34. In un’aggiunta conclusiva, de Mézières riporta un aneddoto riferito al re Pietro il Cerimonioso, “derrainement trespasé.” Il re morì il 5 gennaio 1387, sicché la conclusione del trattato nell’unico ms. che ce lo conserva potrebbe non essere di molto posteriore. Infine lo stesso de Mézières cita il *Livre* in un’altra opera, il *Songe du vieil pelerin*, datato al 1389.

⁵ Ms. Parigi, Bibliothèque Nationale de France, fr. 1175 (rubrica completa alla c. 165^v): vedi De Mézières 1993, 1–20. Il *Miroir* ha una ricca tradizione “spicciolata.” Se ne veda la scheda bibliografica in *Jonas: Répertoire des textes et manuscrits médiévaux en langue d’oc et d’oïl*: <http://jonas.irht.cnrs.fr/consulter/oeuvre/detail_oeuvre.php?oeuvre=5339>.

⁶ De Mézières 1993, 359, rr. 1–5. Quanto a Jeanne de Chastillon, moglie di Pierre de Craon, “chamberlain to Charles VI,” vedi de Mézières 1993, 9–11, e, ora, Cabré 2013, 33–34.

costretto di pigliar moglie.” Rispetto al testo italiano, la rubrica francese pone l’accento sullo sfarzo (“grand appareil”) della festa di nozze, introducendo quell’elemento “cortese” che è una delle caratteristiche della novella secondo Philippe de Mézières.

Anonimo è il *Livre Griseldis*, seconda traduzione in prosa francese del testo di Petrarca, e giudicata posteriore, anche se non è dato sapere di quanto, alla versione di de Mézières.⁷ Anche la rubrica d’esordio del *Livre* suggerisce una lettura esemplare della novella⁸:

Au commandement et soubz la correccion de mon maistre, et a l'exemple des femmes mariees et toutes autres, j'ay mis, selon mon petit engin et entendement, de latin en françois l'ystoire de Griseldis qui cy après s'ensuit de la constance et pacience merueilleuse d'une femme. Laquelle hystoire translata de lombart en latin un tres vaillant et moult solennel poete, appelez François Petrach, dont Dieux ait l'ame. Amen.

Nuovamente, in questa rubrica è esaltata la “constance et pacience merueilleuse” di “Griseldis,” esempio per le donne sposate “et toutes autres.” Il traduttore riferisce poi di aver lavorato sotto la guida di un “maistre,” come si fosse trattato di un esercizio di scuola fatto a partire dal testo autorevole di Petrarca, “tres vaillant et moult solennel poete.”⁹ D’altra parte, a differenza di de Mézières che aveva dedicato il suo trattato sul matrimonio a Jeanne de Chastillon, e di Bernat Metge, che indirizza la sua *Història de Valter e Griselda* a Isabel de Guimerà, l’anonimo autore del *Livre Griseldis*, pur rivolgendosi a un pubblico femminile, non dedica la propria opera a una no-

⁷ Mi servirò qui dell’edizione del testo del *Livre Griseldis* procurata da Severs 1972 (in questa edizione, il testo latino appare con il testo francese a fronte). Il *Livre Griseldis* (con introduzione e traduzione inglese) è anche in Goodwin 2002. Secondo Severs 1972, 26, la traduzione, già assegnata da Golenitscheff-Kutouzoff al secolo XV, “definitely belongs to the fourteenth century.” Come noto, Severs mostra inoltre che Chaucer (nella “Clerk’s Tale”) ha molto probabilmente lavorato a partire da una doppia fonte: la versione in latino di Petrarca (*Sen.* 17.3) accanto proprio al *Livre Griseldis*.

⁸ *Livre Griseldis* 1972, 255, rr. 1–7. Per la sua edizione del *Livre Griseldis* (1972, 182 e 251) Severs sceglie come manoscritto base ms. Parigi, Bibliothèque Nationale de France, fr. 12459.

⁹ Petrarca è detto “vailla(n)t orateur et poete” (c. 126’11) nella rubrica del *Livre* trasmessa dal ms. Parigi, Bibliothèque Nationale de France, fr. 1505 (*Livre Griseldis* 1972, 184 e 329).

bildonna. Si mostra nondimeno al corrente del fatto che, alla base della *Griseldis* latina, c'era una versione "lombarda" della storia.¹⁰ "Lombardie" torna anche in due punti del prologo al *Miroir* di de Mézières¹¹:

il est assavoir que le viel solitaire, escripvain de cestui livre [*scil.* Philippe de Mézières], trouva ceste histoire en *Lombardie*, entre les gracieuses escriptures du vaillant et solempnel docteur poete, maistre Fransoys Patrac, jadis son especial ami [...] Et est la dicte histoire publique et notoire en *Lombardie* et par especial en *Pieumont* et ou marquisie de Saluce et reputee pour vraye.¹²

"Lombardie" designa qui l'area geografica che comprende il Piemonte ("et par especial en Pieumont"), dove si trova il marchesato di Saluzzo, scenario della vicenda di Griselda. Se il nome dell'autore dell'"originale," Boccaccio, è taciuto in entrambi i casi (ma anche, come si vedrà, nell'*Història* di Metge), sia de Mézières sia l'anonimo del *Livre* mostrano di sapere che l'"histoire" circolava in volgare prima e a margine dalla versione latina del racconto.¹³ Pur se solo nel *Livre Griseldis* è esplicitamente detto che Petrarca "translata de lombart en latin" il racconto, si noti che quando de Mézières afferma di aver concesso "plus grant foy a l'istiore souventefois repetee, escripte et translatee par tel docteur devot et catholique,"¹⁴ non fa che parafrasare *Sen.* 17.3.3, 4, e 5. Petrarca riferisce a Boccaccio di come la "dolce" storia di Griselda gli sia piaciuta tanto da impararla a memoria per poterla raccontare agli amici.¹⁵ La volle poi trascrivere ("historiam ipsam

¹⁰ Su "lombart," "[l]angue des Lombards, italien parlé en Lombardie," vedi *Dictionnaire du Moyen Français* online (DMF), "lombard1" <<http://www.atilf.fr/dmf>>.

¹¹ De Mézières 1993, 358, rr. 2–15; corsivi miei.

¹² Eco forse dell'exkursus geografico che introduce al racconto vero e proprio nel testo di Petrarca solo in questo passo del prologo del *Miroir*. Nei volgarizzamenti qui considerati la descrizione geografica dell'Italia nord occidentale con cui Petrarca apre la *senile* 17.3, è solo rievocata. Sul ruolo della Lombardia (e della questione viscontea) nelle biografie di Petrarca e Boccaccio, e quindi sul significato del *setting* geografico lombardo-piemontese nella novella di Griselda e Gualtieri e nelle successive versioni, tornerò in un lavoro di prossima pubblicazione. Qui ricordo solo che Philippe de Mézières aveva conosciuto Petrarca personalmente, e che ne fu corrispondente, come dimostra la *Sen.* 13.2.

¹³ La fonte è *Sen.* 17.3.4: spiegando a Boccaccio le ragioni che l'avevano spinto a tradurre la novella di Griselda, Petrarca sembra dire che questa gli era nota e gradita già prima di ritrovarla a conclusione del *Decameron*.

¹⁴ De Mézières 1993, 358, rr. 11–13.

¹⁵ Vedi *Sen.* 17.3.3: "*quotiens vellem, non sine voluptate repeterem, et amicis, ut fit, confabulantibus renarrarem*" (corsivi miei).

tuam scribere”) e infine tradurre (“historiam tuam meis verbis explicui”) al fine di distrarsi da pensieri cupi.¹⁶

Traduzione, riscrittura, montaggio

Composta da Bernat Metge intorno al 1388–90, l'*Història de Valter e Griselda* si trova all'interno di un'epistola indirizzata, come detto, a Isabel de Guimerà, figlia di Berenguer de Relat, “mestre racional” di Giovanni I d'Aragona fino ai primi mesi del 1390.¹⁷ L'*Història* di Metge non è solo una traduzione della *Griseldis* latina, si tratta anche di una ripresa del modello dell’“epistola di accompagnamento” esperito da Petrarca nella *Sen.* 17.3 e, prima ancora, nella *Fam.* 10.4.¹⁸ Esperto epistolografo della cancelleria regia, Metge sostiene di aver “ritrovato,”¹⁹ dopo accurata ricerca, una “istòria [...] fundada en virtuts de pasciència, obediència e amor conjugal” e narrata da “Patrarcha, poeta laureat”).²⁰ Verso la fine dell'ottavo decennio del Trecento, la reputazione di Petrarca, *auctoritas* cui Metge deve particolare devozione (“singular affecció”),²¹ godeva già del massimo credito presso la corte dei re d'Aragona.²² L'impulso per tradurre in catalano la *Griseldis* latina è forse arrivato a Metge dalla Francia.²³ Come di recente dimostrato da

¹⁶ Citazioni da *Sen.* 17.3.4 e 17.3.5 (corsivi miei).

¹⁷ Cabré 2013, 30–31. Il punto sulla datazione dell'*Història* e del *Miroir* in Cabré 2013, 32–33. Nell'epistola che accompagna l'*Història* in Metge 1959, 118, si legge: “A la molt honorabla e honesta senyora madona Ysabel de Guimerà, Bernat Metge, salut e reverència subjectiva.” Su “subjectiva” Riquer (nota 2 in Metge 1959, 118) precisa: “*subjectiva*, o sea de *subjecte*, ‘súbdito.’ És una fórmula de cortesia frecuente en las dedicatorias,” e aggiunge un esempio tratto dalla dedicatoria anteposta da Antoni Canals al suo *Scipió e Anibal*. Su Canals imitatore dell'*Africa* e testimone della precoce fortuna del Petrarca latino in Catalogna, vedi ora Ferrer 2013.

¹⁸ Metge, come Petrarca, “placed his *narratio* between an embellished *exordium* and a learned conclusion” (Cabré 2013, 30). Sulla *Fam.* 10.4, “un documento parallelo e vicinissimo alle *Sen.* 17.3 e 4,” vedi almeno Albanese 1998, 27.

¹⁹ Anche nel senso tecnico dell'*inventio*: per l'influenza sullo stile di Metge delle regole dell'*Ars dictandi*, vedi Riquer in Metge 1959, *59–*64. L'introduzione di Riquer è distinta dal resto attraverso la paginazione con asterisco.

²⁰ Metge 1959, 118.

²¹ Metge 1959, 118.

²² Come mostra la testimonianza di Pere Despont, “a colleague of Metge’s in the royal chancery” che, in una lettera del 1386 o 1387 (su cui vedi Riquer in Metge 1959, *49–*51), “had referred to Petrarch as a ‘poet worthily laureate’ [...] and had praised Petrarch’s reputation on account of his many [Latin] writings [...] among which he regarded the *Rerum Senilium* and *De Vita Solitaria* as the best” (Cabré 2013, 31–32).

²³ Cabré 2013, 32. Sulla diffusione di Petrarca in Francia e in Catalogna vedi i saggi raccolti in Cabré, Coroleu e Kraye 2013. Fra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento, la

Lluís Cabré su solide basi documentarie e testuali,²⁴ il testo della catalana *Història de Valter e Griselda* manifesta più di un debito nei confronti di una versione francese affine a quella prodotta proprio in quegli anni da Philippe de Mézières.²⁵

Pur non pretendendo di esaurire qui la questione, vorrei almeno fornire qualche dato di ulteriore raffronto testuale fra le prime traduzioni della *Griseldis* latina al fine di arricchire il dossier già procurato da Cabré. Nel descrivere il testo-fonte dell'*Història* occorre distinguere ciò che è giustificabile alla luce del testo latino da ciò che potrebbe essere stato suggerito a Metge dalla consulta del testo francese.²⁶ Per esempio, quando Griselda appare per la prima volta sulla scena, l'*Història* segue fedelmente la *Griseldis* latina:

Petrarca, Sen. 17.3.12	Metge, Història	De Mézières, Miroir 4.5
Griseldis, omnium que erga se pararentur ignara, peractis que agenda domierant, aquam e longinquo fonte convectans, paternum limen intrabat, ut, expedita curis aliis, ad visendam domini sui sponsam cum puellis comitibus properaret. (Petrarca 2013, 171).	E Griselda, ignorant les coses qui per ella eran aparellades, e portant ayga ab un cànter en lo seu cap, entrà-sse'n en la case de son pare per ço que spatxàs ço que a ffer havia e que anàs ab les altres nines a veure l'esposada de son senyor. (Metge 1959, 126, rr. 15–18).	Mais la pucelle Griseldis de tout ce riens ne scavoit, ne personne du monde. Elle avoit appareillé l'ostel et pensé de son pere pour aler avec les autres pucelles ses voisines veoir l'espouse de leur seigneur. Griseldis a celle heure sus sa teste apportoit une cruche d'yaue a l'ostel de son pere. (De Mézières 1993, 362, rr. 13–17).

Le somiglianze fra i testi latino e catalano sono tali che se ne potrebbero disporre in parallelo, l'uno accanto all'altro, i singoli costituenti: “Griseldis”

letteratura francese costituiva un riferimento obbligato per gli autori catalani: vedi Varvaro 2002 e, ora, il “fascicolo” sul *Roman de Cardenois* a cura di Alberni (2012), Lagomarsini (2012) e Zinelli (2012).

²⁴ Cabré 2013, 35–37.

²⁵ Sulla questione della possibile lettura del *Decameron* da parte di Metge, vedi Tavani 1981.

²⁶ In base all'esperienza maturata sulle traduzioni eseguite per conto di Juan Fernández de Heredia, Ángeles Romero Cambrón parla della necessità di ricostruire il “modelo subyacente” (testo e supporto materiale) ai volgarizzamenti sia per la *constitutio textus* sia per la sua corretta interpretazione (Romero Cambrón 2011, 99).

/ “E Griselda”; “omnium que erga se pararentur ignara” / “ignorant les choses qui per ella eran aparellades”; “aquam e longinquo fonte convectans” / “e portant ayga ab un cànter en lo seu cap”; “paternum limen intrabat” / “entrà-sse’n en la case de son pare” e così via. Data questa affinità fra i due testi, le differenze che vi si trovano sono tanto più significative. Per esempio, nel passo qui considerato, e come già mostrato da Cabré,²⁷ Metge inserisce un dettaglio figurativo, quello di Griselda di ritorno dalla fonte con un’anfora d’acqua sul capo, che non troviamo nella *Senilis* mentre invece appare nel *Miroir* di Philippe de Mézières. Si può aggiungere anche che l’inversione dei membri sintattici della frase latina: “ad visendam [...] sponsam cum puellis,” si ripete sia in *Miroir*: “pour aler avec les autres pucelles [...] veoir l’espouse,” sia in *Història*: “e que anàs ab les altres nines [...] a veure l’espousada.” Inoltre, de Mézières e Metge riducono a una sola frase (“Elle avoit appareillé l’ostel et pensé de son pere” / “per ço que spatxàs ço que a ffer havia”) i due ablativi assoluti (“peractis que agenda domi erant,” “expedita curis aliis”), che, pur con una diversa sfumatura, esprimevano la premura di Griselda nello sbrigare le faccende domestiche per andare a ricevere il corteo nuziale. Rispetto a de Mézières, che rianalizza il periodo latino attraverso una diversa distribuzione degli elementi, Metge rende con “spatxar” l’idea della fretta trasmessa da Petrarca.²⁸

Se si prescinde dai casi in cui la dipendenza dell’*Història* dal *Miroir* sembra più sicura, come avviene nella ripresa lessicale di “cànter” per “cruche,” è però difficile stabilire sempre quando e come Metge ricorra all’ausilio del testo francese. A rigor di logica, ciò dovrebbe avvenire tanto più facilmente quanto più complesso appaia il testo latino dal punto di vista sintattico (è il caso, per esempio, dei costrutti “assoluti”) o lessicale (parole rare o difficili).²⁹ Le cose però si complicano nei casi in cui si ha l’impressione

²⁷ Cabré 2013, 35.

²⁸ Il *Livre Griseldis* esprime la fretta di Griselda con una dittologia (“hastee et avancee”), seguita a sua volta da una ripetizione idiomatica, “faire ce qu’elle avoit a faire” (*Livre Griseldis* 1972, 263), prossima al “per ço que spatxàs ço que a ffer havia” del testo catalano. Fretta che Petrarca riprendeva dal *Decameron*: “e lei trovata che con acqua tornava dalla fonte in gran fretta” (10.10.16; corsivo mio).

²⁹ Sarebbe potuto essere il caso del lat. “oluscula” (*Sen.* 17.3.10), “cavolo, ortaggio (povero) a foglia larga,” tradotto correttamente sia da *Livre Griseldis*, 2 (“chouz ou autre maniere d’erbettes,” Severs 1972, 261, r. 16) che da Metge (“cols o spinachs” Metge 1959, 124, r. 24). Ma solo nella versione di quest’ultimo il dettaglio ha una funzione stilistica marcata. Si tratta di un ulteriore indizio della “fedeltà creativa” con cui Metge volge il testo petrarchesco. Come ben visto da Cabré 2013, 37: “the cabbages and spinach (“cols o espinacs”) [are] a specific expansion of the Latin “oluscula” courtesy of Metge’s imagination. If the pitcher filled with water shows that Petrarch was filtered by Metge through the French

che Metge, per risolvere i nodi del latino petrarchesco, abbia tradotto “montando” elementi dal *Miroir* con altri provenienti dall’anonimo *Livre Griseldis*:

Petrarca, Sen. 17.3.11	De Mézières, Miroir, 4.5	Livre Griseldis, 2	Metge, Història
Tum Valterius, adventati velut sponse obviam profecturus, domo egreditur, prosequente virorum et matronarum nobilium catherva. (Petrarca 2013, 171).	Lors Guatier le marquis de Saluce, aussy comme il vausist aler encontre son espouse, se part de son palays, et les chevaliers et dames a grans routes ³⁰ le suient. (De Mézières 1993, 362, rr. 10–12).	Et veez cy le marquis, ainsi comme s’il alast au devant de sa femme, ist hors de sa maison acompaigné de plusieurs nobles bonnes dames. (<i>Livre Griseldis</i> 1972, 263, rr. 34–36).	Ladonchs Valter, axí com si dagués axir a carrera a ³¹ la sua sposa, isqué fora la sua case bé acompanyat de molts nobles hòmens e dones, dressant son camí vers la vileta dessus dita. (Metge 1959, 126, rr. 11–14).

Da una parte, per la comparativa ipotetica con “velut” più participio futuro (“profecturus”), Metge potrebbe essersi ispirato al giro “aussy (“ainsi”) comme” più congiuntivo imperfetto che troviamo sia in *Miroir* sia in *Livre*. Tuttavia solo in de Mézières troviamo il gruppo modale più infinito e avverbio, “vausist aler encontre,” che corrisponde al catalano “dagués axir a carrera a.” Dall’altra, Metge sembra tradurre in modo speculare a *Livre* la seconda parte del periodo, a sua volta divisibile in due unità: la prima corrispondente alla principale (“domo egreditur”), la seconda al costruito assoluto (“prosequente [...] caterva”). È vero che la principale col perfetto (“ist hors de sa maison” / “isque fora la sua case”) al posto del presente “storico” (“domo egreditur”) può essere soluzione poligenetica³²: i due traduttori, indipendentemente l’uno dall’altro, avrebbero cioè adottato una costruzione analoga. È vero anche che lo stesso si potrebbe dire della seconda unità della frase: l’equivalente traduzione dell’ablativo assoluto (“prosequente [...] ca-

translation, the humble vegetables prove that Metge often regarded French as secondary to Latin.”

³⁰ Su “a grans routes” (fr. mod. “en grand nombre”) vedi DMF, “route” IV. A (“À/en grans/grosses routes”).

³¹ Corrispettivo del fr. “encontre”: vedi DCVB, “carrera”: “Eixir a carrera o Fer-se a carrera a algú: sortir-li a camí.”

³² Lo stesso potrebbe dirsi della resa della comparativa ipotetica con “axí com” più congiuntivo.

terva”) con un’appositive con il participio passato sia in francese sia in catalano (“acompañé de plusieurs nobles” / “bé acompanyat de molts nobles”). Tuttavia, posti in successione, i due membri sintattici collimano, sicché è più difficile parlare di semplice convergenza a partire da una comune ma autonoma interpretazione del testo-fonte. Anche perché in questo punto il *Miroir* è diverso: non solo de Mézières modifica la sintassi latina sostituendo la costruzione ipotattica con l’ablativo con una coordinata alla principale, ma è anche l’unico a riprendere nella sua traduzione il participio “prosequente,” rimpiazzato in francese da un verbo finito: “et les chevaliers et dames a grans routes le *suivent*” (corsivo mio). Si noti infine che “dresant son camí vers la vileta dessus dita” è aggiunta del solo testo catalano.

Il possibile uso da parte di Metge di un testo francese composito appare inoltre da casi come il seguente, in cui viene descritta la reazione contenuta e dignitosa di Griselda davanti all’emissario di Valter venuto a prenderle la bambina (il catalano “algutzir” è arabismo etimologicamente imparentato al nostro “aguzzino”):

Petrarca, Sen. 17.3.20	De Mézières, Miroir, 4.6	Livre Griseldis, 3	Metge, Història
Sed tranquilla fronte puellulam accipiens, aliquantulum respexit, et simul exosculans, benedixit ac signum sancte crucis impressit, porrexitque satelliti et: “Valde,” ait, “quodque tibi dominus noster iniunxit exequere. Unum queso: cura ne corpusculum hoc fere lacerent aut volucres, ita tamen nisi tibi contrarium sit preceptum.” (Petrarca 2013, 179).	[...] et, sans souspirer, elle prist sa fille et longuement le regarda et doucement le baisa et lui empraint sur lui le signe de la croys, si le bailla au sergant et li dit, “Tout ce que nostre seigneur t’a commandé, pense de parfaire. D’une chose je te vueil prier, c’est que le tendre corps de ceste fille ne soit mengié des oisyaux ne de bestes sauvages, toutefois se le contraire ne t’est commandé.” (De Mézières 1993, 366, rr. 9–14).	Et de plain front prist son enffant et le regarda un pou et le baisa et beneist, et fist le signe de la croix, et le bailla audit sergent. “Va,” dist elle, “fay et excecute ce monseigneur t’a enchargié. Je te prie, toutefois,” dist elle, “que tu gardes a ton pover que les bestes sauvages ne devourent ou menguent le corps de cest enffant, se le contraire ne t’est enjoint.” (Livre Griseldis 1972, 271, rr. 44–49).	Puys, ab bona cara, prenent l’infanta, guardà-la un petit, e besant aquella, beneyi-la e féu-li lo senyal de la creu en lo front; e donà-la al algutzir dient-li: – Vé-te’n, e met en exequió ço que mon senyor te ha manat; mas prechte de una cosa: que-t guarts que bèstias feras ne oçells no la devoren ne menguen aquest petit cors, ab tal condició, però, que per mon senyor no-t sia manat lo contrari. (Metge 1959, 134, rr. 18–25).

Se “aliquantum respexit” può essere stato tradotto separatamente dall’anonimo del *Livre Griseldis* e da Metge (“le regarda un pou” / “guardà-la un petit”), e se lo stesso può dirsi di altri punti di contatto fra i testi qui considerati,³³ è però difficile parlare di mere coincidenze se alle affinità sul piano delle soluzioni singole, si aggiungono chiare similitudini sul piano della disposizione degli elementi. Per esempio si prenda congiuntamente l’ultima frase di questo stesso passo, scomposta in tre parti per chiarezza espositiva:

Petrarca, Sen. 17.3.20	De Mézières, Miroir, 4.6	<i>Livre Griseldis</i>, 3	Metge, <i>Història</i>
Unum queso	D’une chose je te vueil prier	Je te prie, toutefoiz	mas prech-te de una cosa
cura ne	–	que tu gardes a ton pouvoir	que-t guarts
corpusculum hoc fere lacerent aut volucres (Petrarca 2013, 179).	c’est que le tendre corps de ceste fille ne soit mengié des oisyaux ne de bestes sauvages (De Mézières 1993, 366, rr. 12–14).	que les bestes sau- vaiges ne devourent ou menguent le corps de cest enf- fant (<i>Livre Griseldis</i> 1972, 271, rr. 47– 49).	que bèstias feras ne oçells no la devoren ne mengen aquest petit cors (Metge 1959, 134, rr. 23–24).

Accanto a scelte puntuali simili (“je te vueil prier,” “Je te prie, toutefoiz,” “mas prech-te de una cosa”) troviamo affinità evidenti, in questo caso soprattutto fra *Livre* e *Història*, nel modo di trasporre la sintassi latina: a “cura ne” corrispondono “que tu gardes” / “que-t guarts”; e soprattutto a “lacerent,” “ne devourent ou menguent” / “no la devoren ne mengen.” In questo stesso passaggio si osserverà come nell’*Història* sia preferito il cultismo “feras” al gruppo nominale “bestes sauvages” (stessa cosa in *Miroir*) per latino “fere,” o ancora il più letterale “petit cors” all’anaforico “enfant” (o all’*amplificatio* di de Mézières: “le tendre cors de ceste fille”) per latino “corpusculum.”³⁴ Interessa piuttosto sottolineare due fatti. In primo luogo,

³³ Per esempio, coincidenze come: *Sen.* “puellulam accipiens” / *Livre Griseldis* “prist son enfant” / *Història* “prenent l’infanta”; o ancora: *Sen.* “exequere” / *Livre Griseldis* “execute” / *Història* “met en exequió,” possono derivare da un’uguale ma autonoma interpretazione della fonte latina.

³⁴ Allo stato attuale delle ricerche non mi è possibile una spiegazione convincente delle somiglianze fra i testi di Metge e del *Livre Griseldis*. Per esempio una spia di affinità signi-

Metge fa uso del testo francese come ausilio per il suo lavoro.³⁵ In secondo luogo, la possibilità, per ora solo ipotetica, che la fonte francese di Metge fosse un testo eclettico, costruito a partire da un testo che presentasse tratti di affinità con le versioni di de Mézières e dell'anonimo del *Livre Griseldis*. Ulteriori ricerche in merito sono necessarie. Tuttavia che circolassero versioni ibride in prosa del testo francese entro la fine del Trecento è dimostrato dal *Livre du chevalier errant* di Tommaso III di Saluzzo. Confrontiamo l'apertura del testo di Tommaso III con quella del *Miroir* e del *Livre Griseldis*:

Tommaso III di Saluzzo, <i>Chevalier errant</i>	De Mézières, <i>Miroir</i>, 4.4	<i>Livre Griseldis</i>, 1
<p>Au pié des mons, en un costé d'Ytalie, es co[n]fines de Pymont en Lombardie, aussi come au pié de la grant montaigne que se nomme Mont Viosul, qui devise France et Ytalie, en une contree longue et lee et tres bien habitee d'aucunes citez et chasteaux et villez, la avoit pluseurs noblez et pussanz seingneurs, entre les quelz estoit le plus noble et plus puissant en souveraineté et en seigneurie, et estoit un marquiz qui estoit appellé par son nom Gaultier. Et lui appartenoit de son droit le gouvernement et dominacion de toute la terre de ce pays. (Tommaso III di Saluzzo 2008, rr. 5611–17).</p>	<p>Es confines de Pieumont en Lombardie, aussy comme au pié de la grant montaigne qui devise France et Ytalye, a une contree longue et lee et tres bien habitee d'aucunes cités, chastiaux et villes aournees de bois, de pres et de rivieres, de vignes et de fruis et de terres ahanables, laquelle contree et anciennement seignourie naturele es tamps passés et auourd'ui fu toujours gouvernee par les marquiz de Saluce. Or est ainsi, selonc, l'istoire, que jadis entre les marquiz en ot un appellé Gautier (De Mézières 1993, 359, rr. 7–15).</p>	<p>Au pié des mons en un costé d'Ytalie est la terre de Saluces, qui jadis estoit moult peuplee de bonnes villes et chastiaux, en laquelle avoit plusieurs grans seigneurs et gentilz hommes, desquelz le premier et le plus grant on treuve avoir esté un marquiz appellez en son propre nom Wautier, aquel principalement appartenoit le gouvernement et dominacion d'icelle terre. (<i>Livre Griseldis</i> 1972, 255, rr. 1–6).</p>

ficativa come “ne devourent ou menguent” / “no la devoren ne mungen” potrebbe nondimeno derivare da una glossa (interlineare o marginale) di uno degli innumerevoli manoscritti latini della *Griseldis* di Petrarca (ma, come vedremo più avanti §3, siamo almeno certi che il campo della ricerca si può restringere alla tradizione delle *Seniles*).

³⁵ Vedi la nozione di “traducción auxiliadora” in Romero Cambrón 2011.

Potremo constatare come il testo del racconto di Tommaso III, che grosso modo corrisponde (non senza deviazioni) al testo del *Livre Griseldis*, presenti dei passaggi che invece sono del *Miroir* di de Mézières.³⁶ Il testo di Metge non offre le caratteristiche di ecletticità presenti nel racconto di Tommaso III di Saluzzo. Ma la mera esistenza di un testo come quello contenuto nel *Chevalier errant*, pone interessanti questioni sulla tradizione delle prime versioni in prosa francese della novella di Gualtieri e Griselda. Si tratta di un problema a sua volta da inquadrare in quello più ampio della prima ricezione del *Decameron*, sia in relazione alla sua tradizione “spicciolata” (inaugurata, come sappiamo, da Petrarca), sia in merito alla prima accoglienza dell’opera di Boccaccio nella sua intrezza fra Tre e Quattrocento.³⁷

Autorità sotto silenzio

Analogie fra le versioni francesi e l’*Història* di Metge potrebbero darsi anche fra i prologhi al *Miroir* e al *Livre* e le epistole di accompagnamento all’*Història de Valter e Griselda*. Come già visto, Metge conosce il titolo onorifico con cui Petrarca è più famoso: “Patrarcha, poeta laureat” (Metge 1959, 118), che gli doveva derivare dalla rubrica della fonte latina.³⁸ Tuttavia, nell’epistola conclusiva, Metge allude di nuovo a Petrarca con una formula, “sollempna poeta,” che condivide con le due versioni francesi (corsivi miei):

Metge, <i>Història</i>	De Mézières, <i>Miroir</i>, 4.3	<i>Livre Griseldis</i>
Mas yo [...] mp je recisat de demostrar la mia grossera ineptit e atreviment gran que he haüt com he gosat parlar après tan <i>sollempna poeta</i> com aquell	[I] est assavoir que le viel solitaire, escripvain de cestui livre, trouva ceste histoire entre les gracieuses escripture du vaillant et <i>sollempnel docteur poete</i> ,	Laquelle hystoire translata de lombart en latin un tres vaillant et moult <i>solennel poete</i> , appelez François Petrach, dont Dieux ait l’ame. Amen.

³⁶ Inoltre se guardiamo alla rubrica-sommario della novella, si noterà come la fonte sia de Mézières: “Ci commence l’istoire du *Mirouer des dames mariees*, c’est assavoir de la haute et merueilleuse vertu de pacience, obedience, vraye humilité et constance de Griseldis, marquise de Saluce” (Tommaso III di Saluzzo 2008).

³⁷ Si tratta di uno dei filoni principali della mia ricerca sulle prime traduzioni catalana e francese del *Decameron*. Su questo tema sono indispensabili il ricorso a Armstrong 2013 (certo non solo per il Boccaccio inglese) e Ó Cuilleánáin 2015.

³⁸ Come per esempio nel codice Roma, BAV, Vat. Lat. 1666 (ms. base dell’edizione Severs della lettera *Senilis* 17.3): “Francisci Petrarce, Poete Laureati, de Insigni Obedientia et Fide Uxoris, ad Johannem Bocacium de Certaldo.”

<p>és, lo qual viurà perpetualment en lo mon per fama e per los insignas libres que ha fets a nostra instrucció [...]</p> <p>(Metge 1959, 154, rr. 3–8).</p>	<p>maistre Fransoys Patrac [...] lequel docteur poete en sa science fu reputés a son tamps le plus souffissant poete qui depuis cent ans ait esté en la Crestienté; et oultre plus il fu tres devot et vray Catholique [...] si comme il appert par les biaux livres pluseurs qu'il fist, lesquels sont remplis de tres grant devotion et de vraye doctrine catholique [...]</p> <p>(De Mézières 1993, 358, rr. 2–10).</p>	<p>(<i>Livre Griseldis</i> 1972, 255, rr. 5–7).</p>
--	--	---

Guardando più da vicino, si scorge un'ulteriore consonanza fra Metge e de Mézières nella “caratterizzazione” di Petrarca: in entrambi non è tanto né l'umanista né il poeta a essere esaltato, quanto piuttosto il “poeta teologo,”³⁹ autore di opere d'istruzione religiosa, come il *De vita solitaria*, qui menzionato da de Mézières, ma già citato, in contesto catalano, proprio insieme alle *Seniles*, da Pere Despont, collega di Metge alla cancelleria e fra i primi a parlare di Petrarca a corte.⁴⁰

Intellettuale devoto e dottissimo, Petrarca è l'autorità indiscussa nelle versioni del racconto qui considerate. Di fronte all'opera del *magister* i tre traduttori adottano lo stesso luogo comune dell'umiltà dell'interprete:

De Mézières, <i>Miroir</i>, 4.3.	<i>Livre Griseldis</i>	Metge, <i>Història</i>
Et est escripte l'istòire par le dit docteur maistre Fransoys Patrac en latin	Au commandement et soubz la correccion de mon maistre [...] j'ay mis, selon	La present istòria, senyora molt graciosa, he arromansada com pus pla he puscut

³⁹ Su questo punto, vedi Albanese 1998, 27.

⁴⁰ Su Despont vedi sopra, n. 19. Riquer (in Metge 1959, *50) aveva evidenziato la prossimità fra le parole con cui Metge elogia Petrarca e quelle che usa Despont in una lettera a Lluís Carbonell (corsivi miei): “Ad illa que de Francisco Patr[i]archae queritis respon[den]do quod fuit *digne laureatus poeta*, et *maxima* habetur *reputatione* hicque *multorum librorum* volumina compilavit, et inter ceteros reputo meliores *librorum Rerum Senilium* et *de Vita Solitaria* per eum compilatum in quidam nemore prope Nuceriam, Saleritane diocesis.” Sull'effettiva conoscenza di Despont delle opere di Petrarca che cita, vedi Co-roleu 2013.

<p>[...] le dit solitaire l'a translátée de latin en françoys rudement et grossement en substance. (De Mézières 1993, 358, rr. 15–18).</p>	<p>mon petit engin et entendement, de latin en françois l'ystoire de Griseldis [...] (<i>Livre Griseldis</i> 1972, 255, rr. 1–4).</p>	<p>e sabut; la qual, en esgor-dament de latí en què Patrarcha la posà, és fort grossera. Mas yo [...] no he recusat de demostrar la mia grossera inptitut e atreviement [...] (Metge 1959, 154, rr. 1–5).</p>
--	---	---

Si noti come per de Mézières, per Metge, e per l'anonimo del *Livre*, quella di Griselda e Gualtieri sia senza esitazioni una *storia* (“istoire” / “istòria”), non una favola né tanto meno una novella.⁴¹ È noto che Boccaccio aveva dato rilievo alla questione del nome del narrato: per limitarci al *Decameron*, si ricordino le “cento novelle, o favole o parabole o istorie” (*Proemio*.13), o, ancora, le “novellette [...] in fiorentin volgare e in prosa scritte” dell’*Introduzione* alla quarta giornata (*Dec.* 4.intro.3).⁴² Nelle *Seniles* 17.3 e 4 Petrarca si limita all’uso di “historia” e “fabula” per designare il racconto delle vicende di Griselda. “Historia” e “fabula” (è un luogo comune della tradizione retorica classica e medievale) rappresentano i poli opposti nello spettro di rappresentazione del “vero”: schematizzando, massima adesione al “vero” nel caso dell’“historia” e minima nel caso della “fabula.”⁴³ In apertura e conclusione dell’epistola *Sen.* 17.3 (1–5 e 38), Petrarca si serve quasi solo di “historia” (solo una volta di “narratio”).⁴⁴ Ma nella quarta epistola del libro, facendo notare a Boccaccio che mai avrebbe fatto da vecchio “cose” (“res”) che nemmeno da giovane si sarebbe sognato di fare, se non fosse stato per l’affetto nei suoi riguardi, Petrarca attribuisce al loro autore la re-

⁴¹ Nell’epistola proemiale e conclusiva, Metge usa “història” per designare sia la fonte sia il prodotto del proprio lavoro come traduttore. Si noti anche la somiglianza dei termini usati da de Mézières e Metge nel riferirsi pudicamente al proprio lavoro (per es. “l’a translátée de latin en françoys rudement et grossement en substance” / “yo [...] no he recusat de demostrar la mia grossera inptitut”).

⁴² Proprio queste sono le parti su cui Petrarca dice di essersi intrattenuto nella sua cursoria lettura del *Decameron* (cfr. *Sen.* 17.3.3).

⁴³ Sulla dicotomia “historia vera” versus “fabula ficta,” “una precisazione che è un correttivo” rispetto alla *varietas* adottata da Boccaccio nel *Proemio*, vedi Albanese 1998, 20–21. Su questo dibattuto passo del *Decameron* vedi almeno Battaglia Ricci 2000, 135 e nota 7 con bibliografia e, ora, Quondam (in Boccaccio 2013, 45–48).

⁴⁴ Esempi: “historiam ultimam” (17.3.3); “tam dulcis historia” (17.3.4); “historiam ipsam tuam” (17.3.4). Solo in un caso Petrarca associa “narratio” a “historia” per evitare una noiosa ripetizione nella stessa frase: “historiam tuam meis verbis explicui, imo alicubi aut paucis in ipsa narratione mutatis verbis” (17.3.5).

sponsabilità del fatto che i racconti del *Decameron*, e quindi anche la novella di Gualtier e Griselda, non siano che favole (“non historie sed fabelle sunt,” *Sen.* 17.4.1). Si noti la differenza fra il singolare usato nella perentoria conclusione della terza senile (*Sen.* 17.3.38: “Hanc historiam stilo nunc alio retexere visum fuit”),⁴⁵ in cui Petrarca si sta riferendo, non senza una punta d’orgoglio, al frutto del proprio lavoro, e l’uso del plurale indefinito all’inizio dell’epistola successiva: (*Sen.* 17.4.1; corsivi miei): “nescio an *res veras an fictas*, que iam non *historie sed fabelle sunt*.” Con “res veras an fictas,” Petrarca si riferisce grammaticalmente a “quod [...] scripsissem,” alla sua *Griseldis*; ma allude anche alle novelle del *Decameron*. Nel gioco di rimandi fra la conclusione della senile 17.3 e il menzionato passo dell’*Introduzione* alla quarta giornata, si stabilisce una relazione binaria e scalare, in cui l’opzione petrarchesca tende sempre a superare di un grado quella di Boccaccio: “historiam” si oppone a “novellette,” “retexere” a “scritte,” e “alio stilo” a “fiorentin volgare.”⁴⁶ Già all’inizio dell’epistola, “scribere” (*Sen.* 17.3.4) si differenziava marcatamente da “raccontare” e “raccontate” di *Dec.* proemio.13. Nell’afferrare la penna (“calamum arripiens” *Sen.* 17.3.4) per tradurre la storia che così tanto gli era piaciuta al fine di distogliersi dalle preoccupazioni che gli gravano lo spirito, Petrarca scrive⁴⁷: apparentemente come fosse un semplice copista (*scriptor*) o l’umile “fidus interpres” dell’opera del sodale,⁴⁸ in realtà ponendosi sin dall’inizio come *auctor* di una “historia”

⁴⁵ Possibile eco di *Dec.* 4.intro.35–36: “queste cose *tessendo*, né dal monte Parnaso né dalle Muse non mi allontanano quanto molti per avventura s’avisano” (vedi Bessi 2004, 279–280). Qui Boccaccio, difendendosi dall’accusa di allontanarsi dalla poesia scrivendo “novellette,” “rivendica [...] la piena appartenenza del [suo] libro al demanio della grande letteratura” (Battaglia Ricci 2000, 130).

⁴⁶ Tutte le citazioni si riferiscono, rispettivamente, a *Dec.* 4.intro.3 e a *Sen.* 17.3.38. Su “stilus” in Petrarca vedi Albanese 1998, 16–18.

⁴⁷ Vedi *Sen.* 17.3.4. La scrittura è il tema centrale dell’epistola precedente, *Sen.* 17.2, in cui Petrarca, rispondendo a Boccaccio che lo invitava al riposo per non aggravare le sue delicate condizioni di salute, stende un’appassionata e orgogliosa difesa della propria attività di studioso e scrittore. Sull’uso calibrato di “scrivere” e dei suoi derivati in parallelo e in opposizione a “raccontare” nel *Decameron*, vedi Quondam (in Boccaccio 2013, 14).

⁴⁸ Petrarca cita i versi dell’*Ars* di Orazio a *Sen.* 17.3.5 (e vedi Petrarca 2013, 287 n. 12). Sul “singolare rapporto” fra Boccaccio e Petrarca vedi il giudizio di Quondam (in Boccaccio 2013, 17): “per venti e più anni tra i due si strinse quel singolare rapporto, non certo d’amicizia (richiede tassativamente l’uguaglianza), ma di curioso confronto delle reciproche diversità.” Su questo tema verte anche l’affascinante saggio di Wallace 2009.

nuova e fededegna. Nuova giacché “intessuta” in un abito diverso e migliore⁴⁹; fededegna perché lo stile elevato solo si conviene a una materia “vera.”

Il problema del genere ha a che fare con l'autorevolezza del narratore e l'attendibilità del racconto, e quindi, in ultima analisi, con la sua esemplarità. Accanto alla lettura morale che fa di Griselda uno “specchio” di virtù muliebre, il motivo della verità della storia e del suo essere vettore di utili insegnamenti, è tratto trasversale ai testi liminari delle prime traduzioni della *Griseldis* petrarchesca. Dal presupposto che le vicende di Griselda sono vere deriva l'utilità della storia, e pertanto anche la giustificazione della traduzione stessa agli occhi dei destinatari, una nobildonna, nel caso di de Mézières e Metge, le “femmes mariees et toutes autres,” in quello del *Livre Griseldis* (255, Prol. r. 2).

Pur con modalità discorsive diverse, Metge e de Mézières riprendono un passo della quarta senile petrarchesca, in cui esempi di eroi e eroine dell'antichità vengono introdotti da Petrarca per dimostrare sia la “verità” sia l'esemplarità di Griseldis/Griselda:

Petrarca, Sen. 17.4.4–5	Metge, <i>Història</i>	De Mézières, <i>Miroir</i>, 4.Prol
Erat autem prona responsio: esse nonnullos qui, quecunque difficilia eis sint, impossibilia omnibus arbitrentur, sic mensura sua omnia metientes, ut se omnium primos locent, cum tamen multi fuerint forte et sint, quibus essent facilia que vulgo impossibilia esse viderentur. Quis est enim, exempli gratia, qui non Curium, ex nostris, et Mutium et Decios, ex externis autem, Codrum et Philenos fratres, vel, quoniam de feminis sermo erat, quis vel Portiam vel Hispicrateam vel Alcestim et harum similes non fabulas fictas	[...] suplicant-vos, senyora, que la dita istòria vullats creura axí com és posada, [...] jatssia que alguns menyscreents e viciosos diguen que impossibla és que dona del mon pogués haver la pasciència e constància que de Griselda és escrita. Als quals hom poria ben respondre que ells tenen aquella oppinié per ço com ymagineu que assò qui a ells és difícil sia als altres impossibla. Car moltes donas són stades qui han haüda meravellosa pasciència, constància e amor conjugal, axí com fo Pòrcia, filla de Cato, qui-s matà com sabé que Varró, marit	Les anciennes histoires, a l'exemple des .ix. preux, font grant mencion des .ix. dames qui par aucuns sont appellees preux, lesquelles dames, selonc les histoires, furent de grant vertu et firent en ce monde choses merveilleuses et quant au monde dignes de memoire, entre lesquelles dames Semiramis, royne des Assiriens et espouse du roy Ninus. Après la mort de son mari elle en personne et par bataille conquist a l'espee tout Inde et Etyope, ce que son mari en son tamps n'avoit peu faire [...] Et les aultres dames aussy sustouchiees firent de grans

⁴⁹ La metafora è dello stesso Petrarca, che chiede a Boccaccio (ovvia la risposta) di valutare se la sua riscrittura della novella di Griselda “Quam quidem an mutata veste deformaverim an fortassis ornaverim, tu iudica” (*Sen.* 17.3.5).

<p>putet? Atqui historie vere sunt; et sane qui pro alio vitam spernit, quid non spernere, quid non pati possit non intelligo. (Petrarca 2013, 195 e 197).</p>	<p>seu, era mort, e Ipsicratea, regina, qui volch anar per lo món axí com axellada ab Mitridates, marit seu, e moltes altres cosas les quals de present no-m cur de recitar. (Metge 1959, 154, rr. 8–19).</p>	<p>merveilles que je trespasse, et de leur nom et de leur vaillance, pour cause de briefté. (De Mézières 1993, 356, rr. 24–35).</p>
--	---	---

Come si vede, mentre Metge traduce, Philippe de Mézières pare piuttosto riscrivere, introducendo il motivo, alla moda in Francia fra il settimo e l’ottavo decennio del XIV secolo, delle “neuf preuses.”⁵⁰ Ciò che più conta, i due interpreti devono aver avuto a disposizione un corpus composto dalla terza e della quarta epistola.⁵¹ Pur nelle rispettive differenze, entrambi ereditano da Petrarca un argomento comune: così come nessuno pone in discussione l’antica verità delle storie di Porzia o Semiramide, allo stesso modo, ora, nessuno dovrebbe mettere in dubbio che ci possa essere stata una Porzia “moderna” nei panni di una santa da leggendario come Griseldis.⁵²

Se uno degli obiettivi di Petrarca era quello di fare di Griselda un’eroina classica, virile e di matrice cristiana, l’operazione non è riuscita del tutto.

⁵⁰ In un intervento recente (“Els versos estramps, d’Andreu Febrer a Ausiàs March: primera fortuna d’una forma,” pronunciato nella cornice del convegno: *La recepció dels trobadors a Catalunya. Jornades Internacionals*, UdG-Castelló d’Empúries, 7–8 novembre 2013), Josep Pujol notava come negli “estramps” di Andreu Febrer (“Sobre l pus naut alament de tots quatre”) apparissero “vii regines” (Febrer 1951, 62, vv. 30–33), forse una ripresa e adattamento del motivo delle “neuf preuses,” che poteva essergli arrivato da Eustache Deschamps (“Venez a moy, li hault prince ancien,” Deschamps 1878–1903, 1:199–201, e “S’Ector li preux, Cesar et Alixandre,” *chanson royale* 3:192–94). Ci si chiede se de Mézières, accessibile a Metge e quindi, almeno potenzialmente, anche a altri, non possa essere stata una delle prime testimonianze del motivo delle “neuf preuses” in Catalogna.

⁵¹ Non era questo “l’assetto più comune in cui la versione petrarchesca si era affermata già nella tradizione manoscritta.” La *Griseldis* circolava (in almeno cinque forme diverse) “come opera autonoma [...] rispetto alle *Senili*, ma col mantenimento nell’intitolazione della tipologia epistolare, privilegiata su quella novellistica” (Albanese 1992–93, 572). Su questo problema torna anche Rossi 2000, 142.

⁵² Anche se intorno al 1388 le sue conoscenze di “tradizione classica” erano limitate, la comprensione di Metge del significato dell’operazione culturale petrarchesca è di molto superiore a quella di de Mézières. Vedi in proposito Cabré 2013, 41: “[W]e should still acknowledge Metge’s perception of one of Petrarch’s main concerns: namely that verisimilitude in the rewriting of Boccaccio’s tale, and the classical exempla supporting it, were essential components in his presentation of the *Griseldis* story as a modern narrative with an ancient past.”

Proprio questo aspetto virile cade dai volgarizzamenti. Né de Mézières né Metge riprendono la prima serie di esempi di grandi uomini dell'antichità. Del resto Petrarca si stava dirigendo a un pubblico fatto di uomini, e ai più dotti fra questi.⁵³ Ciò appare evidente sia dalla dedica a Boccaccio sia dai primi fruitori della sua versione della storia,⁵⁴ ma si vede anche dalla stessa costruzione del personaggio di Griseldis, pensato, come suggerito da David Wallace, “to exclude women altogether.”⁵⁵ Le ragioni del nuovo contesto, geograficamente, linguisticamente, e culturalmente alieno all'asse di gravitazione che legava Firenze ai Colli Euganei, impongono la riduzione della *Griseldis* a storia esemplare adatta a una gran dama e, più in generale, alle donne da marito.

Ciò non poteva che spingere Boccaccio ulteriormente nell'ombra: se la *Griseldis* di Petrarca doveva servire da modello di virtù, forse non doveva sembrare consigliabile nominare, magari elogiandolo, un autore che con le “pia et gravia” mescolava “multa sane iocosa et levia” (*Sen.* 17.3.5), per quanto ciò fosse giustificabile in base alle norme della retorica.⁵⁶ Ciò nonostante, la lettura della terza lettera del diciassettesimo delle *Seniles* è garantita per i tre volgarizzamenti qui considerati. Come s'è visto, de Mézières e Metge riscrivono o traducono una parte importante della quarta lettera dello stesso libro. Anche ammettendo che i manoscritti delle *senili* 17.3 e 4 accessibili ai volgarizzatori fossero lacunosi, non si può tuttavia pensare che le fonti presentassero tutte un problema proprio quanto al nome del destinatario delle epistole. Anche in questo caso si sarà trattato di una omissione consapevole. Petrarca, poeta laureato, era già una *auctoritas* in vita. Esempi come quello della citata lettera di Pere Despont o la stessa precocità delle traduzioni sono tutti esempi di come sia stata rapida e ampia la diffusione della sua opera in Europa occidentale. Certo sul modo in cui la novella è stata recepita — e ciò non sarà senza conseguenze anche sulle sorti di Boccaccio e del *Decameron* — avranno pesato i “vistosi condizionamenti didattici ed etici sovrapposti da Petrarca alla “favola” decameroniana.”⁵⁷ Tuttavia la storia della tradizione della novella, lungi dal chiudersi con e su Petrarca,

⁵³ Vedi Albanese 1998, 28–29.

⁵⁴ Vedi *Sen.* 17.4.2–3, dove si offre il resoconto della prima ricezione della sua *Griseldis*: la reazione commossa del “comunis amicus patavinus” (*Sen.* 17.4.2: vedi Petrarca 2013, 194 n. 3), e quella incredula dell’“amicus alter noster veronensis” (*Sen.* 17.4.3: vedi Petrarca 2013, 194 n. 5).

⁵⁵ Wallace 2009, 324.

⁵⁶ Vedi *Sen.* 17.3.2: “Refert enim largiter quibus scribas, morumque varietate stili varietas excusatur.”

⁵⁷ Vedi Albanese 1992–93, 583.

testimonia una apertura a una fantasmagoria di forme e lingue, tale da legittimarci a pensare la *Griselda/ Griseldis* come paradigma “riproducibile,” ma con infinite e pregnanti variazioni sul tema, *ad libitum*.⁵⁸

SIMONE VENTURA

KINGS COLLEGE LONDON

⁵⁸ Vedi sopra, n. 4. Sulla fortuna europea della novella di *Griselda* e *Gualtieri*, insieme a Albanese 1992–93, vedi anche Morabito 1988.

Opere citate

- Albanese, Gabriella. 1991. "Un volgarizzamento della 'Griselda' latina in un codice dei Ricci di Firenze." In *Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine. Catalogo della mostra (Biblioteca Medicea Laurenziana, 19 maggio – 30 giugno, 1991)*. A c. di M. Feo. Firenze: Le Lettere. 432–35.
- . 1992–93. "Fortuna umanistica della Griselda." *Quaderni petrarcheschi* 9–10: 571–627.
- . (A c. di). 1998. "Introduzione." In *"De insigni obedientia et fide uxoria." Il codice riccardiano 991*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Albanese, Gabriella, Lucia Battaglia Ricci e Rossella Bessi. (A c. di). 2000. *Favole parabole istorie: le forme della scrittura novellistica dal Medioevo al Rinascimento. Atti del convegno di Pisa, 26–28 ottobre 1998*. Roma: Salerno.
- Alberni, Anna. 2012. "El Roman de Cardenois i l'empremta de Guillaume de Machaut en la poesia catalana medieval." *Romania* 130: 74–108.
- Armstrong, Guyda. 2013. *The English Boccaccio: A History in Books*. Toronto: University of Toronto Press.
- Badia, Lola. 1973–74. "Sobre la traducció catalana del "Decameron" de 1429." *Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona* 35: 69–101.
- Barolini, Teodolinda. 2013. "The Marquis of Saluzzo or the Griselda Story Before It Was Hijacked: Calculating Matrimonial Odds in Decameron 10.10." *Mediaevalia* 34: 23–55.
- Battaglia Ricci, Lucia. 2000. *Boccaccio*. Roma: Salerno.
- Bessi, Rossella. 2004. "La 'Griselda' del Petrarca." In *Umanesimo volgare: studi di letteratura fra Tre e Quattrocento*. Firenze: Olschki. 279–91.
- Boccaccio, Giovanni e Francesco Petrarca. 1991. In *Griselda*. A c. di L. C. Rossi. Palermo: Sellerio.
- Branca, Vittore. 2010. "Origini e fortuna europea della Griselda." In *Boccaccio medievale*. Milano: BUR. 454–61.
- Cabré, Lluís. 2013. "Petrarch's *Griseldis* from Philippe de Mézières to Bernat Metge." In Cabré, Coroleu e Kraye 2013, 29–42.
- Cabré, Lluís, Alejandro Coroleu e Jill Kraye. (A c. di). 2013. *Fourteenth-Century Classicism: Petrarch and Bernat Metge*. London-Savigliano: Warburg Institute-Nino Aragno.
- Clarke, Kenneth P. 2014. "On Copying and not Copying *Griselda*: Petrarch and Boccaccio." In *Boccaccio and the European Literary Tradition*.

- A c. di E. Di Rocco e P. Boitani. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura. 57–71.
- Coroleu, Alejandro. 2013. "Introduction." In Cabré, Coroleu e Kraye 2013, 1–15.
- Cucchi, Martino Paolo. 1972. "The First French *Decameron*: A Study of Laurent de Premierfait's Translation." Ph.D. Dissertation, Princeton University.
- DCVB = *Diccionari Català Valencià Balear*. <<http://dcvb.iecat.net>>.
- DMF = *Dictionnaire de Moyen Français*. <www.dmf.fr>.
- De Lieja, Arnau. 2004. *Recull d'exemples i miracles ordenat per alfabet*. A c. di J.-A. Ysern Lagarda. Barcelona: Barcino.
- De Mézières, Philippe. 1993. *Le livre de la vertu du sacrement de mariage*. A c. di J. B. Williamson. Washington: The Catholic University of America Press.
- Deschamps, Eustache. 1878–1903. *Œuvres complètes d'Eustache Deschamps*. 11 voll. A c. di A. Queux de Saint-Hilaire e G. Raynaud. Paris: Firmin-Didot.
- Duché-Gavet, Véronique. 2007. "La diffusion de *L'Histoire de Griselda* en France (XIV^e–XVI^e siècles)." In *The Medieval Translator = Traduire au Moyen Age*. A c. di J. Jenkins e O. Bertrand. Turnhout: Brepols. 10:193–204.
- Goodwin, Amy W. 2002. "The Griselda Story in France." In *Sources and Analogues of the Canterbury Tales*. A c. di R. M. Corrales e M. Hamel. Cambridge: D. S. Brewer. 130–67.
- Febrer, Andreu. 1951. *Poesies*. A c. di Martí de Riquer. Barcelona: Barcino.
- Ferrer, Montserrat. 2013. "Petrarch's *Africa* at the Court: *Aníbal e Escipió* by Antoni Canals." In Cabré, Coroleu e Kraye 2013, 43–55.
- Golenistcheff-Koutouzoff, Elie. 1937. *Étude sur le 'Livre de la vertu du sacrement de mariage et réconfort des dames mariées' de Philippe de Mézières, d'après un ms. du XIV^e siècle de la Bibliothèque nationale à Paris*. Belgrade: Svetlost.
- . 1975. *Histoire de Griseldis en France au XIV^e et au XV^e siècle*. Genève: Slatkine.
- Hernández Esteban, María. 1991. "Lecturas del relato de Griselda: *Decameron X*, 10 y *Seniles XVII*, 3." *Rivista di letteratura italiana* 9.3: 373–99.
- Krueger, Roberta L. 2004. "Uncovering Griselda, Christine de Pizan, "une seule chemise," and the Clerical Tradition: Boccaccio, Petrarch, Philippe de Mézières and the *Ménagier de Paris*." In *Medieval Fabrications: Dress, Textiles, Clothwork and Other Cultural Imaginings*. A c. di J. Chance. New York: Palgrave Macmillan. 71–88.

- Lagomarsini, Claudio. 2012. "Il *Roman de Cardenois* e la tradizione manoscritta di Guillaume de Machaut." *Romania* 130: 109–33.
- L'estoire Griseldis en rimes et par personnages (1395)*. 1957. A c. di Mario Roques. Genève: Droz.
- Livre Griseldis*. 1972. In *The Literary Relationships of Chaucer's Clerkes Tale*. A c. di Jonathan Burke Severs. Hamden, CT: Archon Books. 254–92. [ed. originale [New Haven]: Yale University Press. 1942].
- Malato, Enrico. 2000. "Favole parabole istorie. Le forme della scrittura novellistica dal Medioevo al Rinascimento." In *Favole parabole istorie: le forme della scrittura novellistica dal Medioevo al Rinascimento. Atti del convegno di Pisa, 26–28 ottobre 1998*. A c. di Gabriella Albanese, Lucia Battaglia Ricci, e Rossella Bessi. Roma: Salerno. 17–29.
- Martellotti, Guido. 1983. "Momenti narrativi del Petrarca." In *Scritti petrarcheschi*. A c. di Silvia Rizzo. Padova: Antenore. 179–206. [ed. originale *Studi petrarcheschi*, 4 (1951): 7–33].
- Metge, Bernat. 1959. *Obras de Bernat Metge*. A c. di Martín de Riquer. Barcelona: Facultad de Filosofia y Letra.
- Morabito, Raffaele. 1988. "Diffusione della storia di Griselda dal XIV al XX secolo." *Studi sul Boccaccio*. 17: 237–85.
- Ó Cuilleanáin, Cormac. 2013. "Translating Boccaccio." In *The Cambridge Companion to Boccaccio*. A c. di G. Armstrong, R. Daniels e S. J. Milner. Cambridge: Cambridge University Press. 203–18.
- Petrarca, Francesco. 2013. *Lettres de la Veillesse. Tome V. Livres XVI, XVII et XVIII (Posteritati). Rerum Senilium Libri XVI–XVIII*. A c. di E. Nota. J.-Y. Boriaud (XVI and XVII) e P. Laurens (XVIII), trad. U. Dotti, intro. e comm. Paris: Les Belles Lettres.
- Quondam, Amedeo. 2013. "Introduzione." In *Decameron*. A c. di A. Quondam, M. Fiorilla e G. Alfano. Milano: BUR. 5–65.
- Refe, Laura. 2014. *I fragmenta dell'epistola Ad posteritatem di Francesco Petrarca*. Messina: Centro Internazionale di Studi Umanistici.
- Romero Cambrón, Ángeles. 2011. "Apuntes para una Ecdótica de la traducción: a propósito de la producción herediana." *Revue de linguistique romane* 75: 99–126.
- Rossi, Luca Carlo. 2000. "In margine alla *Griselda* latina di Petrarca." *Acme* 53: 139–60.
- Sarteschi, Selene. 2000. "Valenze lessicali di 'novella,' 'favola,' 'istoria' nella cultura volgare fino a Boccaccio." In *Favole parabole istorie: le forme della scrittura novellistica dal Medioevo al Rinascimento. Atti del convegno di Pisa, 26–28 ottobre 1998*. A c. di G. Albanese, L. Battaglia Ricci e R. Bessi. Roma: Salerno. 85–108.

- Tavani, Giuseppe. 1981. "La *Griseldis* del Petrarca e la *Griselda* di Bernat Metge." In *Letterature comparate: problemi e metodo. Studi in onore di Ettore Paratore*. 4 voll. Bologna: Pàtron. 3:1273–81.
- Tommaso III di Saluzzo. 2008. *Il Libro del Cavaliere Errante (BnF ms. fr. 12559)*. A c. di M. Piccat e L. Ramello. Boves: Araba Fenice.
- Varvaro, Alberto. 2002. "El *Tirant lo Blanch* en la narrativa europea del segle XV." *Estudis romànics* 24: 149–67.
- Wallace, David. 2009. "Letters of Old Age: Love Between Men, Griselda and Farewell to Letters. *Rerum senilium libri*." In *Petrarch: A Critical Guide to the Complete Works*. A c. di V. Kirkham and A. Maggi. Chicago: University of Chicago Press. 321–30.
- Zaccaria, Giuseppe. 2014. *Giovanni Boccaccio. Alle origini del romanzo moderno*. Milano: Bompiani.
- Zinelli, Fabio. 2012. "Il *Roman de Cardenois*, Guillaume de Machaut e Oton de Grandson tra Francia del sud e Catalogna." *Romania* 130: 294–354.